

L'OPERA. STORIA, TEATRO, REGIA. L'OTTOCENTO. VOLUME SECONDO: VERDI E WAGNER

Elvio Giudici

il **Saggiatore**, 2018, pagg. 1704, € 55,00

Quarto volume dell'ampia storia dell'opera attraverso le regie e gli allestimenti andati in scena realizzata per l'editore **il Saggiatore** dal critico musicale Elvio Giudici. Dopo i tre volumi dedicati al Seicento, Settecento e Ottocento (parte prima), giunge l'Ottocento (parte seconda): 1.704 pagine interamente occupate dalla produzione di Verdi e Wagner, ovvero da quella dei due autori che Giudici considera le vette del melodramma. Il primo per il profondo significato di etica civile. Il secondo per il suo voler andare oltre la realtà, cercandone i modelli in un mondo ultraterreno. Il discorso è condotto principalmente attraverso un'crudita e ampia conoscenza della produzione discografica in video, ma generoso è anche l'elenco degli allestimenti teatrali a cui Giudici ha assistito dal vivo che qui vengono presi in considerazione. Davanti alle osservazioni di chi regolarmente del melodramma celebra «*la morte per consunzione*», parlandone «*come di un caro estinto mummificato nel proprio passato*», Giudici oppone una visione più che positiva, individuando nel teatro d'opera «*un campo artistico tra i più moderni non solo perché fa ascoltare musiche spesso straordinarie, ma perché le molte stratificazioni di cui si compone (...) aprono un ventaglio potenzialmente molto ampio ove dibattere e quindi anche proporre idee sociali, politiche, culturali tutte inerenti la complessa e multiforme realtà umana*».

Massimo Rolando Zegna



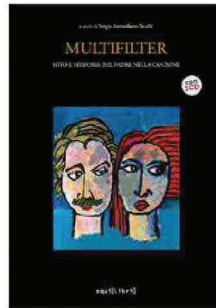
L'OPERA ITALIANA: LINGUA E LINGUAGGIO

Fabio Rossi

Carocci, 2018, pagg. 142, € 12,00

Il volumetto fa parte della serie delle Bussole, presso un editore che si dimostra sempre più interessato alla musica d'arte, ma non ha nulla di semplicemente orientativo, come a voler dire soltanto dove stia questa stella polare rispetto ad altre. La trattazione è quanto mai documentata, e anzi man mano che procede nell'argomentazione cita sempre fra parentesi la fonte musicologica (facendolo ripetutamente nel giro di una pagina). Tanto che la prima parte, un "quadro teorico, storico e linguistico", è la meno indiscutibile: le "figure del canto", per esempio, equivocano fra glissando e portamento, fra messa di voce e suono filato, e chiamano aria una cabaletta come «*Di quella pira*». Ma il resto corre sempre più liscio e interessante, con esempi instancabili e pertinentissimi lungo oltre tre secoli di storia. Magnifica la parte sulla lingua italiana dell'opera, con osservazioni tecniche che commentano veggio invece di vedo, maledivami invece di mi malediva, ti calma invece di calmati, oppure fenomeni come il soggetto debole (si vada per io vado) e la distinzione del lessico in aulico, colloquiale e basso. Benvenuta l'insistenza sull'Alfieri come mediatore fra tradizione classicistica in genere e neotradizione librettistica, romantica in particolare. Testo accattivante, bibliografia accademica.

Piero Mioli



MULTIFILTER. MITO E MEMORIA DEL PADRE NELLA CANZONE

a cura di

Sergio Secondiano Sacchi

Squilibri, 2017, pagg. 208 + 2 cd, € 25,00

Un soffio oppure uno sputo. Un impasto di argilla o di altro materiale. Tra mito e memoria, tra amore, odio, rivalsa e riconciliazione. Il padre, figura centrale della vita e di conseguenza della storia collettiva, letteraria e culturale: un "simbolo" che si perde all'origine del mondo. Prima fu un dio che in qualche modo concesse la vita all'uomo, poi lo stesso uomo ha narrato storie dove padri e figli intrecciano i propri destini; dai testi sacri, Omero e Publio Virgilio Marone in avanti. Di certo la canzone non poteva non essere influenzata da tale figura, tanto da ritrovare esempi in tutte le culture del mondo. Sergio Secondiano Sacchi, architetto con la passione della musica, scrittore, membro del direttivo del Club Tenco, ha raccolto in un volume i contributi di diversi artisti e intellettuali, come Francesco Guccini, Sergio Staino, Gianni Mura, Domenico Ferraro, Paolo Virzi, Paolo Pasi, Carlo Petrini, Franco Fabbri, José María Micó, Luis Eduardo Aute. Tutto questo accompagna due cd (divisi tra Mito e Memoria) contenenti 36 canzoni (molte delle quali inedite) con tema il padre. Interpreti Amancio Prada, David Riondino, Mimmo Locasciulli, Alessio Lega, Sergio Cammariere, Bobo Rondelli, Têtes de Bois, Vittorio De Scalzi, Peppe Voltarelli e altri ancora. Un ottimo libro per approfondire un legame (padre-figli) cardine della società.

Riccardo Santangelo

Sesso e Musica

Francesco Attorre
Zecchini, 2018,
pagg. 138, € 20,00

Francesco Attorre è medico, psicoterapeuta e sessuologo clinico. In questo libro "terapeutico", pensato e voluto perché possa far nascere emozioni forti, positive e vitali, talvolta attraverso un linguaggio diretto e provocatorio, propone al lettore un viaggio esplorativo del proprio io e alla ricerca di significati profondi, nella musica come nelle esperienze della vita stessa.

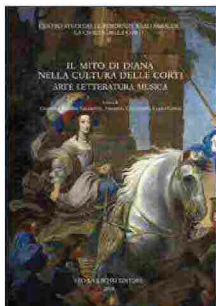


La mano. La mente. Il cuore

Nicola Elias Rigato
Fabbrica dei Segni, 2018,
pagg. 144, € 25,00

Da un pianista, compositore e scrittore ventisettenne giunge un libro dedicato al nuovo metodo Four per pianoforte, di cui è responsabile delle specializzazioni strumentali. Ideato da **Laura Polato**, il metodo Four è una nuova procedura per studiare musica basata sul parallelo tra la struttura del cervello dell'uomo e le parti della musica.





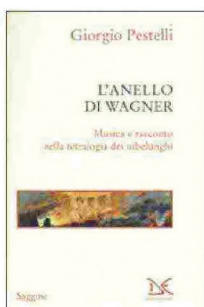
IL MITO DI DIANA NELLA CULTURA DELLE CORTI

a cura di Giovanni Barberi Squarotti, Annarita Colturano e Clara Gorja

Olschki, 2018, pagg. XIII-456, € 39,00

Allo scadere del decennale della riapertura della sabauda Reggia di Venaria, in provincia di Torino, la collana La civiltà delle corti dell'editore Olschki ha dedicato il suo secondo numero al mito di Diana: nel sogno del quale, poco oltre la metà del '600, venne concepita la Reggia di Diana, nucleo originario dell'attuale complesso monumentale e paesaggistico. Come scrivono i curatori nell'Introduzione, la reggia venne a costituirsi «come insieme unico e straordinario di racconti esemplari e miti a sfondo venatorio legati alla dea della caccia». Testimonianza di come Diana, dea della luna e della caccia, abbia occupato un posto di rilievo nell'immaginario delle corti europee e abbia trovato ampio spazio nei processi di riappropriazione e rinnovamento degli antichi apparati mitologici che percorrono quel mondo. Si pensi solo, in Inghilterra, al culto messianico riguardante Elisabetta I Tudor che venne a idealizzare la regina nelle vesti mitologiche della casta vergine Astrea, ovvero come Diana, Cinzia o Luna. Attraverso uno straordinario percorso che incrocia differenti discipline (compresa la musica), il libro ripercorre l'evoluzione del mito di Diana dall'antichità fino ai riflessi novecenteschi.

Massimo Rolando Zegna



L'ANELLO DI WAGNER. MUSICA E RACCONTO NELLA TETRALOGIA DEI NIBELUNGI

Giorgio Pestelli

Donzelli, 2018, pagg. 272, € 20,00

Tra i non pochi meriti di Giorgio Pestelli c'è quello di scrivere libri non solo memorabili ma anche assai utili. Nel panorama editoriale italiano mancava da tempo (dall'*Anello del Nibelungo* di Teodoro Celli del 1983) una guida sul *Ring* wagneriano e tuttavia il fatto più notevole è che *L'anello di Wagner* sia come sempre accade per gli scritti di Pestelli molto di più di una semplice «guida per seguire i casi delle quattro opere». Certo il libro sembra destinato in prima istanza al pubblico degli appassionati e dei colti frequentatori dei teatri d'opera, ma Pestelli interessa e coinvolge anche chi si occupa di musica in modo professionale, riuscendo con brillantezza assoluta in qualcosa di difficile: scrivere di musica – e di quale musica – con pregnanza e precisione facendosi capire da tutti e al contempo proponendo un affondo interpretativo tanto sostanzioso quanto illuminante. Non ha senso parlare qui di alta divulgazione, perché lo spessore storico e culturale, l'acutezza analitica e la sensibilità artistica della lettura del *Ring* che si incontrano nel volume di Pestelli appartengono di diritto all'orizzonte della più raffinata musicologia critica. Si potrebbero citare innumerevoli esempi in cui l'autore fissa in un paragrafo o addirittura in un giro di frase della sua prosa limpidissima ed elegante passaggi cruciali della tetralogia come nel caso della morte di Siegfried nel *Crepuscolo degli dei*: «due accordi in fortissimo, come colpi di taglio su un giovane fusto, e un nero avvolgimento cromatico di violoncelli e contrabbassi sono le due idee che daranno sostanza connettiva al corteo funebre». Peraltro già l'introduzione è un gioiello per come Pestelli individua in poche pagine gli aspetti salienti del «racconto» musicale delle quattro opere li contestualizza dal punto di vista storico e culturale.

Cesare Fertonani



TRAIETTORIE DEL TALENTO IL MUSICISTA CESENATE CARLO BERSANI

Mauro Casadei Turrone Monti

Il Ponte Vecchio, 2018, pagg. 187, € 15,00

Correggione, amico e coetaneo di Renato Serra, Carlo Bersani (Sogliano al Rubicone 1882 - Cesena 1965) è una delle tante figure di musicisti che in vita hanno contribuito alla musicalità delle loro terre ma senza ottenerne i riconoscimenti meritati e senza poter restare a lungo nelle memorie di concittadini e connazionali. Lo asserisce l'autore benvenuto di questa monografia, che proprio in Serra, insigne critico letterario nato a Cesena nel 1884 e deceduto sul fronte, sul Podgora, nel 1915, addita l'unico aggancio, oggi, alla sopravvivenza del nome di Bersani. Che invece, cieco dalla nascita, fu compositore, pianista, insegnante di pianoforte, saggista, partecipe della riforma ecclesiana, uomo d'intelletto oltre che di pratica musicale. Fu una forma di «umanesimo visionario» quella che lo ispirò, dice Casadei, che ne collega la presenza a un'altra personalità «romagnola» come Amintore Galli. Cinque i capitoli del libro: la gioventù, l'*«alba pubblica»* fino ai pregiudizi patiti nelle occasioni concorsuali sullo stato di cecità, l'*«età aurea»* relativa al tempus belli e al resto della vita, il caso dell'intitolazione del teatro di Rimini (a Galli), e il lascito degli scritti. Segue un'appendice di testi critici, dove brillano le «prefazioni» alle opere.

Piero Mioli